COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

21 settembre 2020



LA SICILIA

Ragusa

Gianni motors

ORDINE PUBBLICO

I carabinieri setacciano il territorio ippatino 2 arresti e 8 denunce

RAGUSA

CASUZZE

SPORT

Volley Modica, è tempo di partite amichevoli per testare la forma

Indipendenti nel ciclo «umido» con una nuova società della Ssr

Progetto a buon punto con l'accordo di tutti tranne Vittoria Obiettivo risparmio e maggiore efficienza

UN ALTRO CENTRO

Ragusa. Presentato al City uno studio interdisciplinare sul cuore cittadino, con dati e prospezioni che rileggono lo spopolamento commerciale, i residenti e la presenza di migranti. Sorpresa: non è cambiato molto rispetto al 2006

LE CARRUBE

Tristano, Isotta e il terzo incomodo concorso esterno in relazione amorosa

RAGUSA

Festival lirico dei teatri di pietra grandi emozioni a Donnafugata

SVILUPPO ECONOMICO

Ragusano dop, il consorzio attiva la formazione per aiutare la filiera

CHIARAMONTE

Nuova pavimentazione al santuario grazie al supporto di due mecenati

La Sicilia

Rifiuti: Comuni autosufficienti grazie ad una società di scopo?

Un'importante prospettiva verso la gestione in house providing del ciclo integrato dei rifiuti urbani per la provincia

Verso una nuova società, cui hanno aderito tutti tranne Vittoria, per gestire gli impianti Ssr. Cassì «Sarà la svolta»

LAURA CURELLA

I sindaci iblei verso la gestione in house providing del ciclo integrato dei rifiuti urbani. La mossa potrebbe imprimere una svolta nell'efficenza del servizio ed avvicinare in maniera significativa la Srr di Ragusa alla sufficienza d'ambito. Fondamentale sarà l'apertura del nuovo centro di compostaggio di Vittoria (per l'operatività del quale si attende la realizzazione di una tettoia richiesta dall'Arpa) che, affiancato a quello di Cava dei Modicani, garantirà piena copertura per lo smaltimento dell'umido dell'intera provincia.

Ancora da sciogliere il nodo legato all'abbancamento finale dell'inerte proveniente dal ciclo di smaltimento dell'indifferenziato. Le dinamiche sembrano propendere verso la realizzazione della quarta vasca a Cava dei Modicani, nonostante le opposizioni ambientalistiche e gli importanti vincoli esistenti. La partita è ancora tutta da giocare anche se l'ipotesi della realizzazione di due vasche (una nell'Ipparino e una nel Modicano) da affiancare a quella ragusana stride con l'intenzione della Regione di finanziare una sola nuova discarica.

Tornando alla gestione diretta del servizio rifiuti, il sindaco di Ragusa, Peppe Cassì, in qualità di presidente della Srr iblea, spiega: "Con la sola astensione dei rappresentanti di Vittoria, i Comuni iblei hanno accolto la mia proposta di costituire una società di scopo che in house providing possa gestire le strutture e gli impianti di pertinenza della Srr. Quindi non più affidare tramite gara a gestori esterni ma bypassare tutte le procedure, evitare l'allungamento dei tempi tecnici dovuto all'espletamento delle gare, e avere il controllo di uno dei servizi essenziali per la comunità".

La società, per la costituzione della quale mancano gli ultimi passaggi, avrà come socio unico la Srr iblea e come governance un amministratore unico, un tecnico esterno che verrà individuato secondo criteri di massima trasparenza e competenza. Dopo la redazione di un piano di gestione verrà quindi individuata anche la dotazione organica dove verosimilmente confluirà il personale già operativo. "Oltre all'alleggerimento dei tempi burocratici - ha proseguito Cassì - i Comuni pensano al vantaggio economico. E' ovvio che una società esterna punta al profitto. Gli enti locali invece non si pongono questo obiettivo ma quello della piena operatività e funzionalità di un servizio così importante". Il rischio? La gestione interna potrebbe far propendere ad una sorta di accondiscendenza al mancato adempimento degli impegni dei Comuni soci, come per esempio la puntualità del pagamento delle rispettive quote. "Eventualità da escludere perché negli atti costituivi della società saranno inseriti paletti precisi oltre a strumenti efficaci tra i poteri dell'amministratore unico che agirà in totale autonomia".

Raccogliere e riciclare bicchieri e palette usati con il ciclo chiuso del progetto Rivending

Contenitori in tutti gli uffici con macchinette

Rendere ancora più sostenibile il riciclo dei bicchieri e delle palette in plastica dei distributori automatici di caffè creando un "ciclo chiuso" conforme alle richieste dell'Unione Europea nell'ottica di una efficiente economia circolare. Questo l'obiettivo che si propone il progetto Rivending al quale l'amministrazione comunale di Palazzo dell'Aquila ha concesso il patrocinio gratuito. L'iniziativa è presentato da Confida, Corepla e l'Unione nazionale industrie trasformatrici materie plastiche.

A fianco di ciascun distributore automatico degli uffici pubblici verrà posto un contenitore che presenta dei fori grandi quanto il diametro di un bicchiere al cui interno sono posizionati dei tubi che favoriscono l'impilamento, oltre ad un foro per le palette. Tutto il materiale verrà raccolto in un sacchetto posto all'interno del contenitore favorendo in tal modo la raccolta differenziata del rifiuto che potrà essere conferito direttamente a Corepla per l'avvio del riciclo. "Il progetto Rivending - si legge nella nota diramata dal Comune - rientra nell'ambito delle politiche ambientali dell'amministrazione comunale che ha come obiettivo primario quello di migliorare i risultati in tema di raccolta differenziata, sia a livello quantitativo che qualitativo aumentando così la quantità del materiale raccolto in modo differenziato per avviarlo al riciclo".

L. C.

La Sicilia

COMISO-SPORTING EUBEA 2-1

Comiso: Annese, L. Modica (60' DI Franco), Leggio, G. Assenza, Rotondo, Cassarino, D'Agosta (71' Rimmaudo), Marino (85' Tummino), Conteh (29' Di Pasquale), Mascara (71' Iapichino), Bojang. **All.** Violante.
Sporting Eubea: Strano, Wally (70' Messina), Dadone, L. Di Franco (74' Pirronello), Musumeci, Lambri (57' Camarà), Valerio, Charty, Dama, Dorata (57' Peri), Dieme. **All.** Bauccio.
Arbitro: Castelletti di Caltagirone.
Reti: 3' Assenza, 74' Diemme, 94' Bojang.

COMISO. Buona la prima per il Comiso contro un coriaceo Eubea. Bojang in mischia in pieno recupero regala il successo ai padroni di casa.

ANTONELLO LAURETTA

I RISULTATI

Scicli-Vittoria 1-3
Priolo-Rg Siracusa 2-1
Gela-Canicattini 2-1
Mazzarrone-Modica 3-0
Armerina-Avola 0-1
Comiso-Sp. Eubea 2-1
Frigintini-Megara 3-2

LA CLASSIFICA

MAZZARRONE 3, VITTORIA 3, FRIGINTINI 3, COMISO 3, GELA 3, PRIOLO 3, AVOLA 3, DON BOSCO 0, MEGARA 0, CANICATTINI 0, RG SIRACUSA 0, SP. EUBEA 0, ARMERINA 0, SCICLI 0, MODICA 0.

Giornale di Sicilia

Comiso	**2**
Sporting Eubea	**1**

Marcatori: pt 25' Assenza, 34' Dheme Amadou; st 49' Bojang
Comiso: Annese, Modica (15' st Di Franco), Leggio, Assenza, Rotondo, Cassarino, D'Agosta (26'st Rimmaudo), Marino (40' st Tummino), Conteh (30' pt Di Pasquale) , Mascara (26' st Iapichino), Bojang. All.: Violante
Sporting Eubea: Strano, Wally (25' st Messina), Dadone, Di Franco (32' Pirronello) Musumeci, Lambri (12' st Peri), Valerio, Charity, Dama, Dorata (13' st Camara), Dheme Amadou. All.: Bauccio
Arbitro: Castelletti di Caltanissetta
Note: ammoniti: Leggio, Rotondo, D'Agosta, Lambri, Peri

Serie B2/F, l'Ardens sta lavorando per diventare grande

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Ardens Agriaconofreecomadsl Comiso al lavoro per giungere preparati al via del prossimo campionato di volley femminile di B2. La squadra allenata da Concetta Marchisciana si presenta praticamente rivoluzionata rispetto a quella che ha chiuso lo scorso campionato, un po' per necessità, un po' per scelta. Dopo i movimenti in uscita di Giuliana Di Emanuele, Noemi Piscopo, Morgana Saracino e Sara Gabriele, ecco quelli in entrata di Paola Carnazzo, centrale, Michela Brioli, regista, Federica Moltisanti, schiacciatrice, Doriana Lo Iacono schiacciatrice, Chiara Sortino, regista, e Marica Caruso, centrale. Quest'ultime si aggiungono al gruppo delle ragazze locali Marta Sudano, Denise Giacopino, Selene Gambini, Shyron Matarazzo, Paola Guccione e Alice Chiarandà, ma sicuramente qualche altra giovanissima del vivaio si aggiungerà al roster di prima squadra, compatibilmente con gli impegni della squadra cadetta allenata da Francesca Giuscastro neopromossa in C. Per l'Ardens si preannuncia una stagione particolarmente stimolante e ambiziosa: il sestetto di B2 punta decisamente al salto di categoria, direttamente o attraverso i play off, il team cadetto a ben figurare e mantenere la categoria conquistata.



Paola Guccione

La Sicilia

Riecco il progetto della Cosa Bianca «In Sicilia al 30%»

MARIO BARRESI

Scena prima. Aula 2, piano terra del tribunale di Catania. Giovedì scorso, nel pomeriggio. Si celebra, a porte chiuse, l'udienza preliminare in cui si deve decidere se processare Luca Sammartino (assieme ad altri sei) per corruzione elettorale. Difetti di notifica e altri cavilli, tira aria di rinvio. E così sarà: se ne riparla il prossimo 25 novembre. Ma, in quella che sembra un'udienza-lampo di routine, irrompe un evento a sorpresa. L'imputato eccellente, che tramite il suo avvocato ha già depositato una mastodontica memoria difensiva, chiede di rendere dichiarazioni spontanee. Sammartino parla per poco più d'un quarto d'ora. Per discolparsi dall'accusa di aver dato posti di lavoro e aiutini vari in cambio di voti alle ultime Regionali e Politiche, «perché con alcune delle persone coinvolte ci conosciamo dai tempi in cui ero all'università» e dunque «non c'era bisogno di alcuno scambio, perché se ne avessero avuto bisogno avrei provato ad aiutarli comunque». Ma "mister 32mila preferenze" rivendica soprattutto la comune appartenenza a un «progetto politico coerente» costruito negli ultimi tre lustri da chi «oggi ha solo 35 anni» e adesso, a un passo dal processo, si sente come uno che è «finito dentro un film del paradosso».

FERITE GIUDIZIARIE

Corruzione elettorale il big renziano dal gup «Film del paradosso Nessun reato, il mio è percorso coerente» Rinvio a giudizio, il 25 novembre il verdetto

Scena seconda. Casale Santa Ida, fra i filari di viti e le pale di ficodindia ai piedi della montagna Ganzaria. La prima domenica di settembre, il 6, giorno del patrono San Michele, Totò Cuffaro ospita «un pugno d'amici» nella sua tenuta. «C'è anche qualche auto della Regione col lampeggiante», si vocifera in paese. Ma i potenziali diretti interessati smentiscono. Pasta al sugo, salsiccia e costolette, tutto innaffiato da un Petit Verdon degli Erei. E per dolce un piatto forte del padrone di casa: «La vogliamo rifare la Dc?». Tutt'altro che un rigurgito post-prandiale di nostalgia. Un contenitore con dentro da Forza Italia all'Udc, da Matteo Renzi a Carlo Calenda. Un progetto che si fonda sul probabile ritorno al proporzionale e sogna una leadership «autorevolissima» come quella di Mario Draghi. Variabili nazionali decisive, per esaudire una voglia, ormai insopprimibile, tutta siciliana: riunire i moderati in una Cosa Bianca che nell'Isola può «arrivare anche al 25-30%», puntando a «guidare i comuni più importanti e anche la Regione». Con la selezione di una nuova classe dirigente: Cuffaro pensa di formare 200 giovani in una sorta di accademia dello scudo crociato, invitando docenti del calibro di Ciriaco De Mita, Lillo Mannino, Marco Follini e Pierfedinando Casini.

L'orgogliosa autodifesa del giovane leone renziano, che vuole rimarginare le ferite giudiziarie. L'ambizioso progetto post-democristiano dell'ex governatore che, scontando il carcere, i suoi conti con la giustizia li ha chiusi. In mezzo a queste due scene madri c'è quello che un vecchio occupante di scranni romani e palermitani definisce «il magma centrista, che non può stare più sottoterra». E che adesso gorgoglia in superficie. Fra molti ostacoli. Non tanto una questione di anacronismo politico, piuttosto la difficoltà di mettere assieme persone (e personaggi) che in qualche caso si detestano. «Ma non c'è fretta, il tempo è dalla nostra parte», confida uno degli ideologi più raffinati e nascosti.

Se non ci fosse l'ombra del rinvio a giudizio, il *frontman* ideale di questo progetto sarebbe proprio Sammartino. Che dalla sua, oltre alla giovane età e alla dote elettorale, ha pure la congiuntura politico-caratteriale di saper parlare con tutti. Compresi quelli che non si parlano fra loro. Totò *Vasa-Vasa* lo adora, considerandolo un suo «erede naturale», ma anche Raffaele Lombardo, molto più parco nei rapporti e nei giudizi, lo stima. Fino al punto di avergli già fatto subodorare, in caso di elezioni più o meno anticipate a Catania, l'appoggio a Valeria Sudano (stralciata dall'inchiesta sulla corruzione elettorale) nell'eventuale corsa da sindaca. Ma gli Autonomisti hanno sono già attovagliati con la Lega. La disponibilità data alla federazione in Sicilia ha bruciato sul tempo (e innervosito) il movimento di Nello Musumeci, che non ha ancora risposto all'invito. Il progetto, però, sembra ancora in lockdown. Ed è anche per questo che alcuni fedelissimi di Lombardo fanno trapelare qualche perplessità sull'opzione salviniana. Ne hanno parlato con Saverio Romano, altro tassello imprescindibile di questo

(continua)

La Sicilia

Il retroscena. Il pranzo domenicale da Cuffaro, la fiera autodifesa di Sammartino in tribunale, i tormenti dei lombardiani sul patto con la Lega Gli indizi (e i nomi) del nuovo magma centrista

puzzle centrista, ma anche con l'assessore udc **Mimmo Turano**, sempre più insofferente alle angherie finanziarie del collega **Gaetano Armao** e con un posto sempre più minuscolo nel cuore del governatore.

Anche gli ex-Mpa sembrano interessati al progetto. Strategia del doppio forno (un classico del repertorio tattico del leader), oppure c'è qualcosa di più? C'è un altro indizio: fonti centriste riferiscono di una sorta di sondaggio, «ma ancora è anche meno di un pour parler», sulla spendibilità di **Massimo Russo** in un futuro scenario in divenire. L'ex assessore alla Sanità, rientrato in magistratura (da Napoli è tornato nella sua Palermo, al tribunale dei minori), potrebbe essere anche un nome per Palazzo d'Orléans? Il diretto interessato magari non ne sa nulla, né ha intenzione di rimettersi in gioco. Ma c'è chi lo evoca e lo invoca. E non è soltanto Lombardo, che aspetta fiducioso la sentenza del processo-bis d'appello per concorso esterno alla mafia, prevista fra fine anno e l'inizio del 2021.

Sammartino è l'anello di congiunzione con un altro protagonista di questa favola centrista: **Gianfranco Micciché**. Fra i due c'è un feeling personale, talvolta ostentato nelle vicende dell'Ars, ma anche un asse politico. C'è addirittura chi sussurra di una proposta di entrare in Forza Italia, rivolta al *golden boy* renziano con la prospettiva che «tanto prima o poi finiremo tutti assieme e dunque meglio portarci avanti col lavoro». Fantapolitica? Di certo c'è che Micciché, nelle ultime settimane sempre più picconatore su Palazzo d'Orléans, è uno dei pochi ad avere la raffinatezza politica di sapere che il vero salto di qualità, per il cartello dei moderati, si ottiene soltanto se c'è una copertura a destra. E non è un caso che il presidente dell'Ars abbia il chiodo fisso di una cena per far parlare Sammartino (magari accompagnato da **Edy Tamajo**, renziano con radicati legami personali col leader forzista e familiari con Cuffaro) con un convitato non centrista, ma altrettanto interessato alla prospettive di «trovare un candidato alternativo a Musumeci per il 2022». Ed è su questo punto che si misureranno le reali ambizioni della Cosa Bianca siciliana. Si accontenterà di alzare il prezzo col governatore che ambisce legittimamente al secondo mandato? Oppure vuole davvero spostare l'asse del centrodestra a trazione salvinian-musumeciana, anche rischiando di rompere ed esplorare nuovi sentieri che potrebbero persino arrivare fino al Pd?

In attesa di capire se sono carne o pesce, i moderati siciliani devono risolvere la diaspora fra l'ex ministro Romano e l'assessore **Roberto Lagalla**: entrambi aspirano alla candidatura a sindaco di Palermo. In questo momento il favorito è l'ex rettore. E non soltanto perché pure Musumeci lo appoggerebbe, pur di togliersi un potenziale *competitor* per le Regionali, ma anche perché catalizzerebbe il mondo renziano e piacerebbe pure a Micciché in odio a Romano. Che però non molla, forte dei 73mila voti alle Europee («da solo contro tutti», ricordano i suoi) e di un network di rapporti capitolini d'alto rango. Eppure, in questo festival del ritrovato orgoglio centrista, c'è già una prima potenziale vittima sacrificale: **Toto Cordaro**. L'assessore regionale, espresso da Cantiere popolare, è accusato dai suoi di essere «diventato più musumeciano di Musumeci». Con annesso ultimatum: «Se vuoi continuare a fare il cameriere del presidente, fallo pure. Ma entrando nel suo movimento e non con i nostri voti...». Come dire: anche i moderati, nel loro piccolo, s'incazzano

Micciché, asse con Iv e una sponda a destra «No al Musumeci-bis» Sfida Lagalla-Romano per Palermo. Cordaro "governativo": il caso

Twitter: @MarioBarresi

Giornale di Sicilia

Il bollettino

Contagi, la Sicilia supera ancora il tetto dei 100 Altro caso a Sciacca

Sono 11 le nuove infezioni nell'Agrigentino, una donna ricoverata in terapia intensiva

Andrea D'Orazio

Nonostante il consueto calo dei tamponi effettuati nel fine settimana, registrato pure ieri in scala regionale e nazionale, torna a salire l'altalena del Coronavirus in Sicilia, ancora una volta sopra l'asticella dei cento contagi giornalieri: 109, la maggior parte individuati a Palermo. Nell'Isola, su 3120 esami a fronte dei 4344 eseguiti sabato scorso, il bollettino dell'emergenza aggiornato dal ministero della Salute indica un numero di nuovi positivi ancor più alto, pari a 116, di cui 81 nel Palermitano, quota mai raggiunta dall'inizio dell'epidemia, ma a quest'ultima cifra andrebbero sottratti 28 casi anticipati ieri dal nostro giornale e aggiunti almeno altri 20 non ancora registrati nei dati ministeriali, per un totale di 73.

Per il territorio di Palermo è comunque record, con l'87% di infezioni diagnosticate nel capoluogo, tra gli ospiti della Missione di Biagio Conte. Ma in città ci sono anche altri contagiati, di cui si parla in un ampio servizio nelle pagine di cronaca: una dipendente dell'Asp di via La Loggia, un ufficiale giudiziario della Corte d'Appello, due cittadine spagnole sottoposte a tampone all'aeroporto Falcone e Borsellino, mentre al call center Almaviva c'è un caso sospetto e in provincia, nel focolaio di San Giuseppe Jato, si contano quattro nuove infezioni per un totale di 24 positivi.

Seguendo i numeri del bollettino ministeriale, dove manca all'appello anche un contagio registrato nel Trapanese, in scala provinciale è la zona etnea a contare la quota più alta di casi nelle 24 ore, pari a 15, per un bilancio complessivo che supera adesso i 400 malati attuali, la metà di stanza nel capoluogo, gli altri distribuiti tra Gravina, Acireale, Paternò, Giarre e Caltagirone: un picco vicino a quello raggiunto a fine marzo, ai tempi del lockdown.

Il quadro nazionale
Stabile anche il bilancio dei positivi: 1587 a fronte dei 1638 di sabato scorso

Sono in tutto 11, invece, le nuove infezioni diagnosticate nell'Agrigentino, con il focolaio di Sciacca ancora in crescita. Ieri, nelle città delle Terme, è stato confermato un altro contagio per un totale di 22 positivi: si tratta di una donna, adesso ricoverata in terapia intensiva all'ospedale Giovanni Paolo II. Per quanto riguarda le altre province, Messina conta tre nuovi casi, Ragusa due così come Caltanissetta e Trapani – uno a Erice e uno a Mazara del Vallo, che salgono rispettivamente a 14 e 12 positivi – mentre a Siracusa risulta un solo contagio.

Tornando al quadro regionale, e seguendo i dati ministeriali, nell'Isola il bilancio dei contagiati dall'inizio dell'epidemia sale adesso a quota 5962, di cui 3350 guariti (ben 32 in più rispetto a sabato scorso) e 296 deceduti. Tra i 2316 malati attuali i ricoverati con sintomi aumentano di tre unità, per un totale di 194, stabile, invece, il numero dei pazienti in terapia intensiva, pari a 13.

Stabile anche il bilancio quotidiano dei positivi al livello nazionale: 1587 a fronte dei 1638 di sabato scorso, mentre le vittime, dopo l'impennata di 24 decessi registrata il 19 settembre, sono in tutto 15. In netta diminuzione anche il numero di tamponi effettuati: 83428, circa 20mila in meno di sabato. Tra gli attuali 44098 positivi, i pazienti in terapia intensiva aumentano di sette unità per un totale di 222, mentre prosegue il calo dei ricoverati con sintomi, ad oggi 2365 in tutto, 15 in meno. La Lombardia, che registra cinque vittime, è l'unica regione che supera i 200 nuovi casi (221), seguita dal Veneto con 173, dalla Campania con 171, dal Lazio con 165, dalla Toscana con 147 e dalla Sicilia. Non pervenuto il dato dell'Abruzzo. Intanto, nel resto del mondo il virus continua a correre. Sono circa 3,5 milioni i contagi diagnosticati in scala globale e quasi 960mila le vittime. Stati Uniti, India e Brasile restano i Paesi più colpiti dalla pandemia, rispettivamente con quasi sette, 5,4 e 4,4 milioni di casi. Il gigante asiatico, in particolare, registra 92mila nuovi contagi nell'arco di una giornata e una velocità di trasmissione sempre più alta. Ma l'allarme cresce anche in Europa, a partire dalla Francia, che per due giorni consecutivi ha superato quota 13mila infezioni in 24 ore e viaggia adesso intorno a 10mila, mentre la Russia - quarto Paese più colpito al mondo - conta seimila nuovi pazienti per il secondo giorno consecutivo, con aumento di oltre mille casi rispetto ai dati di inizio mese. Nuovo record anche in Ungheria, unico Stato Ue ad aver chiuso i propri confini per frenare la seconda ondata di SarsCov2: per la prima volta da quando è scoppiata la pandemia il numero di nuovi positivi ha superato quota mille. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

I NUMERI NELL'ISOLA

Allarme Sicilia: ieri registrati 116 contagi con 3mila tamponi

PALERMO. Insieme alla Campania, la Sicilia è l'unica regione del Sud Italia che ha un incremento a tre cifre dei nuovi casi di coronavirus. Dopo i 98 casi di sabato, quindi un altro aumento dei contagi.

Secondo l'ultimo bollettino del ministero della Salute, sono infatti 116 le nuove infezioni da Sars-Cov-2 diagnosticate nelle ultime 24 ore dal sistema sanitario regionale a fronte di un numero di tamponi equivalente a 3.120 (pochi se paragonati ai 15.000 test fatti tra ieri e oggi in Lombardia). La Regione siciliana ha comunicato che dei nuovi 116 soggetti positivi al tampone, 66 sono ospiti della comunità "Biagio Conte" di Palermo.

E sono proprio i focolai attivi a Palermo quelli che in questi giorni preoccupano maggiormente le autorità sanitarie dell'Isola.

I casi totali registrati a Palermo nelle ultime 24 ore sono 81 e come detto 66 sono poveri e clochard ospiti della missione Speranza e Carità attorno alla quale è stata attivata una cintura sanitaria straordinaria.

Dopo Palermo, è Catania la città che fa registrare il maggior incremento con 15 casi, mentre ad Agrigento sono 11, a Messina 3, a Ragusa 2, a Caltanissetta 2, a Trapani 1, a Siracusa 1 e ad Enna 0.

I nuovi 116 casi diagnosticati fanno lievitare il numero degli attuali positivi a 2.316 (ieri erano 2.232), di cui 2.109 in isolamento domiciliare (ieri erano 2.028), 194 ricoverati in ospedale con sintomi (+3 rispetto a ieri) e 13 gravi ricoverati in Terapia intensiva.

I casi totali di coronavirus dall'inizio della pandemia sono invece 5.962, le guarigioni sono 3.350, mentre i decessi restano fermi a 296.

Musumeci: «Migranti positivi sulla Open Arms l'Europa discuta del Mediterraneo scoperto»

«Questo totale abbandono pagato dai siciliani»

PALERMO. Resta sul piede di guerra con il governo nazionale il presidnete della Regione Siciliana, Nello Musumeci.

«Apprendo adesso - dice -che sono oltre 60 i positivi arrivati con la OpenArms a Palermo. A questi si aggiungono quelli già presenti in Sicilia e quelli che hanno test in corso. Il tutto mentre la "zona rossa" istituita sabato si è rivelata una scelta tempestiva con il numero dei positivi nella comunità di Palermo cresciuto oltre le 100 unità. E poi Lampedusa di nuovo stracolma e altre Ong che pretendono di utilizzare i porti siciliani mentre stiamo scoppiando».

Quindi Musumeci chiama in causa l'Europa.

«Vorrei che ragionassero di questo al vertice europeo del 23 settembre. Vorrei che capissero che l'Europa è assente sul suo fronte più scoperto: il Mediterraneo. Lo hanno abbandonato e l'Occidente non può fare finta di niente. Il prezzo lo pagano la Sicilia e il resto d'Italia. C'è una strafottenza senza precedenti, una volgare strumentalizzazione che capovolge la realtà: quelli che difendono i diritti umani sono accusati di razzismo; quelli che se ne fregano della salute degli ultimi, sono pronti per la canonizzazione. In un mondo così, in un mondo che va al contrario, nessuno si deve poi lamentare se la paura genera insicurezza. E di insicurezza, si sa, si alimentano i totalitarismi, non le democrazie».

Giornale di Sicilia

La Sicilia e la pandemia. Dal presidente attacco a Europa e Roma

Covid, Musumeci pronto a istituire zone rosse fatte su misura

Verso una nuova ordinanza che prevede la chiusura di quartieri o aree con focolai

Giacinto Pipitone

PALERMO

Dietro il caso dei 60 positivi al Covid scoperti ieri sulla Open Arms a Palermo si cela l'ultimo fronte di scontro fra Palazzo d'Orleans e il governo Conte. Ci sono almeno 2.500 migranti attualmente in quarantena sulle navi al largo di città siciliane e Musumeci teme che tutti o parte di loro possano essere trasferiti nei centri di accoglienza sull'isola una volta terminate le due settimane a bordo.

Ecco perché ancora una volta ieri il presidente della Regione ha usato toni duri attaccando Bruxelles e Roma sulla mancata redistribuzione in altri Paesi dei clandestini sbarcati sull'Isola. «Apprendo che sono oltre 60 i positivi arrivati con la Open Arms a Palermo - ha esordito Musumeci -. A questi si aggiungono quelli già presenti in Sicilia e quelli che hanno test in corso. Il tutto mentre la "zona rossa" istituita sabato si è rivelata una scelta tempestiva con il numero dei positivi nella comunità di Biagio Conte cresciuto oltre le 100 unità. E poi Lampedusa è di nuovo stracolma e altre Ong pretendono di utilizzare i porti siciliani mentre stiamo scoppiando».

Musumeci invita a discutere di questo al vertice europeo di mercoledì, quando sul tavolo ci sarà la revisione degli accordi sulla redistribuzione dei migranti: «L'Europa è assente sul suo fronte più scoperto: il Mediterraneo. Lo ha abbandonato e l'Occidente non può fare finta di niente. Il prezzo lo pagano la Sicilia e il resto d'Italia. C'è una strafottenza senza precedenti, una volgare strumentalizzazione che capovolge la realtà: quelli che difendono i diritti umani sono accusati di razzismo e quelli che se ne fregano della salute degli ultimi sono pronti per la canonizzazione. In un mondo così, in un mondo che va al contrario, nessuno si deve poi lamentare se la paura genera insicurezza. E di insicurezza, si sa, si alimentano i totalitarismi, non le democrazie».

Il tema dei migranti positivi al Covid resta in primo piano per Musumeci anche per un altro aspetto: la Regione - spiegano a Palazzo d'Orleans - censisce i clandestini solo se questi sbarcano ed è quello il momento del monitoraggio sanitario e statistico ma quando non c'è lo sbarco perché chi arriva viene trasferito subito su altre navi non c'è alcun censimento. Il dato statistico dei «reali» positivi viene così falsato, per difetto. E questo preoccupa il presidente della Regione e l'assessore alla Salute Ruggero Razza.

In più negli ultimi giorni Musumeci è stato avvertito che, dopo gli sgomberi di due settimane fa, l'hotspot di Lampedusa è di nuovo stracolmo: ci sarebbero almeno 500 migranti. Oltre cento sono approdati fra sabato e domenica. Di fronte a tutto ciò ancora una volta il timore di Palazzo d'Orleans è che si perda il controllo di positivi che poi possono attivare focolai. È per questo che nella notte fra venerdì e sabato, dopo un colloquio telefonico con Orlando, l'assessore Razza e Musumeci hanno deciso di creare una zona rossa intorno alle strutture di Biagio Conte.

Grido d'allarme
Oper Arms: 60 positivi Palazzo d'Orleans teme l'arrivo dei migranti dopo la quarantena

È, questa, la prova generale di quello che potrebbe accadere nei prossimi giorni in presenza di nuovi focolai, anche quelli che non vedono coinvolti migranti. Il 30 settembre scade l'ultima ordinanza firmata da Musumeci sulla gestione sanitaria e nel rinnovo sarà contenuta la possibilità, in presenza di alcune condizioni, di attivare zone rosse rapidamente in modo da circoscrivere la possibilità di movimento di chi risulta contagiato.

Non saranno zone rosse che coinvolgono intere città o paesi, saranno misure più «sartoriali» (così le chiamano alla Regione): limitate a quartieri o isolati in cui si rileva la presenza di un focolaio. Il governo continua invece a escludere l'ipotesi di blocchi su larga scala, tanto più quelle di un lockdown. E anche per questo motivo non sono piaciute a Musumeci alcune ordinanza sindacali che nell'ultima settimana hanno imposto la chiusura di scuole o attività commerciali.

La nuova ordinanza, che verrà emessa dopo un confronto con gli altri presidenti di Regione, potrebbe prevedere invece nuove misure comportamentali per cercare di arginare il più possibile la veicolazione del virus.

Razza per il momento continua a manifestare un cauto ottimismo sulle prossime settimane: «Attualmente c'è un problema solo a Palermo, dove contiamo il 60% dei ricoverati. Per il resto il tasso di ospedalizzazione resta basso, sotto controllo. Direi che molto inferiore a quello che si registrava durante i mesi di lockdown. Dunque avanti così. Certo, se la situazione dovesse peggiorare come è accaduto in Francia o Spagna.....».

Intanto, sempre sul fronte dei migranti, ieri si è appreso che la Sea Watch 4 è sotto fermo amministrativo a Palermo. Sono stati gli stessi proprietari della nave ad annunciarlo su Twitter: «Era ciò che ci aspettavamo dopo un'ispezione il cui chiaro scopo era quello di trovare delle motivazioni pretestuose per impedirci di tornare a salvare vite. La nostra è la quinta nave umanitaria a essere fermata in 5 mesi».

E Matteo Salvini continua a cavalcare la protesta, a pochi giorni dal processo a suo carico che si celebrerà a Catania: «Gli sbarchi continuano, i problemi e i contagi aumentano, ma a processo il 3 ottobre ci andrò io. A testa alta!» ha scritto ieri su Twitter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Protesta degli studenti fuori sede «Dalla Regione neanche un euro»

MARIA SCHILLIRÒ

CATANIA. Un bando allo sbando, infiniti rimpalli e promesse non (ancora) mantenute. Così la macchina burocratica isolana si inceppa ancora una volta e a piangerne le conseguenze sono gli studenti, gli stessi a cui la Regione Siciliana, lo scorso aprile, aveva promesso un concreto aiuto economico per fronteggiare l'emergenza Coronavirus.

Un contributo straordinario di quattro milioni di euro stanziati dal governo Musumeci a favore di tutti quegli studenti siciliani iscritti in atenei, accademie o conservatori di musica al di fuori della Sicilia, anche all'estero, che abbiano mantenuto, dopo il 31 gennaio e fino alla data di pubblicazione del bando, la propria permanenza in quelle sedi o che nello stesso periodo siano rientrati in Sicilia.

A distanza di cinque mesi, però, le tasche dei quasi seimila studenti risultati idonei non hanno ancora visto un soldo. «Ho riabbracciato i miei soltanto ad agosto. Durante il lockdown ho scelto di rispettare le regole e non tornare a casa – racconta Valentina Balsamo, 24 anni, studentessa catanese che da un anno studia e vive a Siena – Non tutti i ragazzi, però, hanno alle spalle una famiglia in grado di mantenerli, non tutti hanno un lavoro, molti lo hanno perso a causa del Covid e, non riuscendo più a pagare l'affitto o a fare la spesa, sono stati così costretti a mettere in stand-by i loro studi e tornare nelle proprie città». Una protesta alimentata anche dalla mancanza di spiegazioni concrete: «Abbiamo lanciato una raccolta firme indirizzata alla Regione, più volte abbiamo scritto al presidente Musumeci e da mesi aspettiamo un chiarimento, ma adesso non siamo più disposti a tollerare l'incertezza che accompagna sempre le loro risposte. Che senso ha – conclude la Balsamo – parlare di "contributi straordinari" se in piena emergenza siamo stati lasciati soli?». A fare compagnia alla Regione, sul banco degli imputati c'è anche l'ERSU, l'Ente regionale per il diritto allo studio universitario, a cui spetta il compito di erogare i contributi: «Sia i nostri uffici che quelli di Catania non hanno mai smesso di lavorare – spiega Dario Matranga, capo Ufficio Stampa dell'ERSU di Palermo – Siamo andati avanti con l'istruttoria e abbiamo già predisposto tutti gli atti necessari. Negli scorsi giorni l'assessorato all'Istruzione ci ha contattati per sapere quante fossero le pratiche risultate valide. Non appena riceveremo le risorse spettanti, avvieremo immediatamente le procedure per il pagamento». La Regione, dal canto suo, ora rassicura gli studenti e attraverso le parole dell'assessore all'Istruzione, Roberto Lagalla, giustifica così il ritardo: «Dopo le inevitabili lungaggini burocratiche per l'accertamento tecnico-finanziario delle somme a disposizione da parte dell'assessorato all'Economia, le risorse economiche sono state messe a disposizione dell'assessorato all'Istruzione che, in queste ore, sta provvedendo al relativo trasferimento agli ERSU. È verosimile che i primi pagamenti possano essere eseguiti già dal corrente mese di settembre».

Che sia la volta buona? Ce lo auguriamo tutti.

La Sicilia

Stabili i contagi (meno tamponi) e 15 vittime Timori per focolai nelle scuole e della movida

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Un aumento di malati per Covid costante ma stabile, con circa 1.600 casi al giorno, mentre torna a calare la curva sulle nuove vittime. In Italia «il sistema tiene», tanto da spingere l'Organizzazione mondiale della Sanità a parlare di «esempio» nel contrasto alla pandemia. Un «aumento blando e controllato», che non è «ancora ai livelli dei nostri vicini, come Spagna e Francia», osserva il direttore aggiunto dell'Oms, Ranieri Guerra.

Al numero dei contagi giornalieri, precisamente 1.587, si affianca però un netto calo di tamponi effettuati, circa 20mila in meno. L'unica regione a superare i 200 nuovi casi nell'ultimo bollettino è stata la Lombardia (+221), seguita poi dal Veneto (+173) e dalla Campania (+171).

Con altre 15 vittime, il numero complessivo dei morti è di 35.707. Continuano a respirare le strutture sanitarie, che registrano un lieve aumento di posti occupati in terapia intensiva, arrivati a 222, con un calo invece dei pazienti ricoverati negli altri reparti: sono 2.365 (-15).

Sono sempre di più gli italiani che restano in quarantena senza avere bisogno di essere assistiti in ospedale, con 41.511 persone (+945) in isolamento. In tutto gli attualmente positivi raggiungono quota 44.098 (+937).

Non ci sono i numeri e la preoccupazione degli altri Paesi europei, ma - avverte l'Oms - «non vanno adesso sottovalutati i rischi che avremo con la riapertura delle scuole e con l'ulteriore liberalizzazione degli spettacoli, in particolare quelli sportivi. Cosa accadrà lo vedremo al termine del periodo di incubazione».

Un clima cauto di attesa, al quale si è aggiunta tra ieri e oggi la prova delle urne per gli italiani alle prese con sanificazioni e rigide regole nei seggi.

A preoccupare sono ancora focolai ed episodi di allarme per assembramenti, nuovi focolai o nuovi positivi che emergono nelle scuole.

Nel Reggiano dopo il caso di una bambina delle medie affetta da Covid, è stato rilevato un principio di focolaio che costringerà la classe a tornare a scuola solo ad ottobre. Una vicenda simile è emersa a Mantova, dove l'intera classe di una materna più due maestre e una bidella sono in isolamento perché un bimbo di 4 anni è positivo al tampone. Nuovi casi anche negli istituti di Imperia, Pisa, Lucca e Massa Carrara. A Nicotera, centro del Vibonese, l'inizio dell'anno scolastico è stato fissato per il 6 ottobre, con un rinvio rispetto alla data del 24 settembre stabilita dalla Regione Calabria, «per consentire l'avvio delle attività in tutta sicurezza».

A Roma, dove continuano le chiusure di locali della movida a causa di assembramenti e mancato rispetto delle norme anti-Covid, potrebbero partire presto i test rapidi salivari anche sugli studenti: in tutto il Lazio la Regione è pronta a partire con lo screening e manca solo l'ok dell'istituto delle malattie infettive Spallanzani. Palermo è invece alle prese con il cluster che coinvolge ospiti e operatori della Missione Speranza e Carità: nella struttura che accoglie i senzatetto - dichiarata zona rossa dal governatore Musumeci - sono saliti a 103 i malati.

Ci sono anche ospedali che aprono nuovamente: è stata riattivata a L'Aquila la terapia intensiva al cosiddetto "G8", il piccolo ospedale costruito in occasione del summit del 2009. La struttura era stata chiusa con il calo dei contagi seguito al lockdown. E a Carpi lo spettro del virus non ferma un 24enne, che viola la quarantena per portare a casa, in auto, la fidanzata: il giovane, dopo essere stato fermato, è stato denunciato dalla polizia per epidemia colposa.

Oms: «Il sistema Italia è un esempio ma occorre tenere conto dei tempi di incubazione del Covid, con il rientro tra i banchi e l'apertura degli spettacoli, specie sportivi»

Giornale di Sicilia

Prove di forza nella maggioranza, le opposizioni incalzano

Mes e rimpasto, gli effetti sul governo

Conte nicchia e rilancia: «Saremo giudicati sul Recovery fund»

Serenella Mattera

ROMA

Non si vota sul governo, ha ripetuto anche ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Ma sul governo potrebbe impattare la chiamata alle urne degli italiani per decidere se tagliare 345 parlamentari e per eleggere sette presidenti di Regione. Perché quel responso peserà, questo è certo, sui partiti di maggioranza. E nei partiti corre da settimane la parola «rimpasto»: si ipotizza una crisi pilotata per registrare i nuovi rapporti di forza, un Conte ter, l'ingresso nell'esecutivo di Nicola Zingaretti, il ritorno delle figure dei vicepremier ad affiancare il presidente del Consiglio. Tutti scenari smentiti alla vigilia da Zingaretti, Luigi Di Maio, Matteo Renzi, ma da misurare alla prova del voto. Giuseppe Conte nega di voler declinare un rito «vecchio» come un cambio di squadra: il governo deve continuare a lavorare sul Recovery fund - è il messaggio - perché da quello sarà giudicato. Ma in nome del Recovery il vicesegretario Pd Andrea Orlando già invoca un tagliando, un nuovo assetto per il governo. E a monte del Recovery il leader Pd chiede al premier una decisione «in fretta» sul Mes. Che Gualtieri definisce «un risparmio». Se Zingaretti vincerà nelle urne - dopo una battaglia che rivendica di aver combattuto in solitaria, con gli alleati di governo a far da avversari - passerà all'incasso sul Mes, i decreti sicurezza, la legge elettorale. E, secondo gli auspici di qualche dirigente Dem, forse anche il rimpasto. Più difficili da prevedere sono gli esiti di una sconfitta per il Pd e i partiti di maggioranza.

I Dem e Leu lottano per confermare al centrosinistra regioni come la Toscana, le Marche, la Puglia: una vittoria rafforzerebbe Zingaretti, una sconfitta potrebbe aprire la via alla richiesta di un congresso anticipato da parte di quella minoranza che già sostiene Stefano Bonaccini come leader del futuro. Il M5s non può più rinviare né la battaglia per la leadership negli Stati generali, né la richiesta degli alleati di dire Sì al Mes: gestire un rimpasto in una fase del genere potrebbe essere complicato e anche la spinta a un cambio di linea sul fondo Salva Stati potrebbe cozzare con il rischio di una scissione di una pattuglia di pentastellati irriducibili. Italia viva, infine, si pesa per la prima volta nelle urne, con possibili contraccolpi sul progetto renziano di un «grande partito popolare».

Alle possibili ricadute interne ai partiti, si aggiunge la pressione dall'esterno dell'opposizione. «Se il centrodestra vince, Conte potrebbe non dimettersi ma il presidente della Repubblica una riflessione dovrebbe farla», va ripetendo dal centrodestra la leader di Fdi Giorgia Meloni, che al contrario del leghista Matteo Salvini ha deciso di caricare il voto di un significato nazionale. Le conseguenze sarebbero pesanti, ha sostenuto il leghista Giancarlo Giorgetti, se vincesse il No al referendum sul taglio degli eletti, che non solo smentirebbe quanto deciso dal Parlamento ma contraddirebbe anche la linea del Sì sposata da M5s e Pd. Ma su questo punto, la leader di Fdi ha scelto di non ha cavalcare il No.

La Sicilia

"Tagliando" o rimpasto ma per il Conte bis il bivio è il Recovery Fund

Effetto voto. Il possibile ingresso di Zingaretti nell'esecutivo e i travagli del M5S sullo sfondo dei progetti da portare all'Ue e della scelta sul Mes

SERENELLA MATTERA

ROMA. Non si vota sul governo, ripete anche ieri il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Ma sul governo potrebbe impattare la chiamata alle urne degli italiani per decidere se tagliare 345 parlamentari e per eleggere sette presidenti di Regione. Perché quel responso peserà, questo è certo, sui partiti di maggioranza. E nei partiti corre da settimane la parola «rimpasto»: si ipotizza una crisi pilotata per registrare i nuovi rapporti di forza, un Conte ter, l'ingresso nell'esecutivo di Nicola Zingaretti, il ritorno delle figure dei vicepremier ad affiancare il presidente del Consiglio. Tutti scenari smentiti alla vigilia da Zingaretti, Di Maio e Renzi, ma da misurare alla prova del voto.

Giuseppe Conte nega di voler declinare un rito «vecchio» come un cambio di squadra: il governo deve continuare a lavorare sul Recovery fund - è il messaggio - perché da quello sarà giudicato. Ma in nome del Recovery il vicesegretario Pd Andrea Orlando già invoca un tagliando, un nuovo assetto per il governo. E a monte del Recovery il leader Pd chiede al premier una decisione «in fretta» sul Mes. Se Zingaretti vincerà nelle urne - dopo una battaglia che rivendica di aver combattuto in solitaria, con gli alleati di governo a far da avversari - passerà all'incasso sul Mes, i decreti sicurezza, la legge elettorale. E, secondo gli auspici di qualche dirigente Dem, forse anche il rimpasto. Più difficili da prevedere sono gli esiti di una sconfitta per il Pd e i partiti di maggioranza.

I Dem e Leu lottano per confermare al centrosinistra regioni come la Toscana, le Marche, la Puglia: una vittoria rafforzerebbe Zingaretti, una sconfitta potrebbe aprire la via alla richiesta di un congresso anticipato da parte di quella minoranza che già sostiene Stefano Bonaccini come leader del futuro. Il M5S non può più rinviare né la battaglia per la leadership negli Stati generali, né la richiesta degli alleati di dire sì al Mes: gestire un rimpasto in una fase del genere potrebbe essere complicato e anche la spinta a un cambio di linea sul fondo Salva Stati potrebbe cozzare con il rischio di una scissione di una pattuglia di pentastellati irriducibili. Italia viva, infine, si pesa per la prima volta nelle urne, con possibili contraccolpi sul progetto renziano di un «grande partito popolare».

Alle possibili ricadute interne ai partiti, si aggiunge la pressione dall'esterno dell'opposizione. «Se il centrodestra vince, Conte potrebbe non dimettersi ma il presidente della Repubblica una riflessione dovrebbe farla», va ripetendo dal centrodestra la leader di Fdi Giorgia Meloni, che al contrario del leghista Matteo Salvini ha deciso di caricare il voto di un significato nazionale. Le conseguenze sarebbero pesanti, ha sostenuto il leghista Giancarlo Giorgetti, se vincesse il No al referendum sul taglio degli eletti, che non solo smentirebbe quanto deciso dal Parlamento ma contraddirebbe anche la linea del Sì sposata da M5S e Pd. Ma su questo punto, la leader di Fdi ha scelto di non ha cavalcare il No.

Nell'attesa del responso si fanno e disfano scenari, anche se i leader di maggioranza si affannano a respingere prospettive fosche, Di Maio manda messaggi d'intesa a Zingaretti e Renzi nega possibili contraccolpi sulla premiership di Conte. Lui, il premier, non è sceso sul ring delle regionali: si è limitato a dichiarare il suo voto per il Sì al referendum e a dire che «la partecipazione è auspicabile». Ma sa bene che osservata speciale è la rossa Toscana. Una sconfitta lì, osserva più di un dirigente Dem, avrebbe sul partito e sull'esecutivo ripercussioni imprevedibili (in uno spettro che potrebbe andare dalle dimissioni del segretario alla crisi di governo).

Zingaretti si mostra concentrato sulla vittoria invocando il voto «utile» degli elettori pentastellati e renziani: è tutto quel che conta, a urne aperte. Dopo, si aprirà il discorso sul governo. Quella riflessione invocata da Orlando, ma anche dal renziano Ettore Rosato e che dalle fila M5S si dicono pronti ad affrontare. Perché quasi nessuno scommette su un ritorno alle urne (soprattutto se passerà il taglio dei parlamentari) o un esecutivo tecnico.

Ma da ottobre entra nel vivo la partita della ripresa economica e del Recovery fund: su quello, ha ammesso Conte, l'esecutivo sarà giudicato. Per iniziare, mette subito a verbale il Pd, bisogna prendere una decisione sul Mes e smetterla di governare «da avversari».